

GENTE IN CERCA

commedramma

"...cercate e troverete..."

Luca (11, 9)

Personaggi

Luigi Pirandello

La serva Vera

Un futuro autore

La madre di Pirandello

ATTO UNICO

Roma, settembre 1936. Villino di Pirandello.

In uno studio piccolo e in penombra, dalle pareti candide e nude, con uno scrittoio e un paio di sedie. In una parete c'è una mensola con alcuni libri e un antico vaso greco figurato. In un angolo una branda. L'unica luce scende dalla finestrella frontale ad arco, chiusa con due sbarre di ferro a forma di croce. Pare quasi un'austera cella claustrale.

Scena I

Pomeriggio inoltrato. Pirandello, in giacca da camera e pantofole, è seduto dietro lo scrittoio e legge un libro. Dalla porta laterale entra la vecchia serva Vera. Gira per la stanza e strizzando gli occhi osserva da vicino le vuote pareti.

PIRANDELLO: Vera, vorrei sapere che vai cercando dovunque da un po'.

(Lei non risponde.)

PIRANDELLO: Ora sei divenuta pure muta? Già che sei cieca, sorda e svanita. Ti mancava solamente questo. Adesso sei a posto.

VERA: Tutti sono in cerca di qualcosa. Perché non posso farlo anch'io?

PIRANDELLO: E lo sai che stai cercando?

VERA: Io cerco quello che non cerca nessuno. Cerco la cosa più importante.

PIRANDELLO: La cosa più importante è che tu cerchi di non distruggere la casa. Vai, vai.

VERA: Vado, vado. Non ho tempo da perdere. Con tutto quello che ho da fare...

(Sta per andar via, ma ritorna.)

VERA: Dovevo dirvi che...

PIRANDELLO (interrompendo nuovamente la lettura e sbuffando): Che c'è ancora?

VERA: Che dovevo dirvi? Me l'avete fatto scordare. Con tutto quello che ho da fare...

PIRANDELLO: Sempre che ti scordi le cose per colpa mia, vero?

VERA: Ah sì, in anticamera ci sono ancora alcune persone che aspettano.

PIRANDELLO: Ma non hai riferito pure a loro che non ricevo nessuno? O l'hai dimenticato?

VERA: Gliel'ho detto. Dicono che vengono da lontano. Dicono che sono disposte ad aspettare finché col comodo vostro vorrete riceverle.

PIRANDELLO (s'alza e osserva il vaso sulla mensola): Mi ero rifugiato qui dentro per stare solo, per cercare un poco di pace.

VERA: Se voi permettete, metto mano alla mia robusta scopa, e le convinco con le buone maniere ad andarsene anche loro.

PIRANDELLO (sospira): È questo il mio destino. E lo devo accettare. Quando si è qualcuno... (Si rimette a sedere.)
Falle passare.

VERA: Ne sono rimaste due.

PIRANDELLO: Hai perso il tempo di contarle?

VERA: E con tutto quello che ho da fare...

(La serva va via, brontolando e gesticolando.)

Scena II

Entra un trentenne. Un timido giovane in jeans e giubbotto di pelle neri con occhiali scuri.

IL GIOVANE: Buon pomeriggio, Dottor Pirandello.

(Il padrone di casa rimane a guardare lo strano nuovo venuto.)

IL GIOVANE: La ringrazio per avermi ricevuto.

(Pirandello gli accenna di accomodarsi sulla sedia davanti allo scrittoio.)

IL GIOVANE (si siede): Mi dispiace doverla disturbare, ma io non sono uno dei soliti visitatori.

PIRANDELLO: Di questo me ne sono già accorto, giovanotto. Da dove vieni?

IL GIOVANE: Sono un suo conterraneo.

PIRANDELLO: Certo. C'è qualcosa nel nostro sangue, come un magnetismo mediterraneo, che ci fa subito riconoscere tra noi.

IL GIOVANE: Io credo che tra noi non ci sia solo un'affinità di sangue. È a causa di ciò che sono venuto in cerca di lei. Ho fatto un viaggio straordinario per venire in questo tempo.

PIRANDELLO: In che senso?

IL GIOVANE: Io vengo dal futuro.

(Pirandello lo scruta in silenzio lasciandosi i baffi e il pizzo bianchi.)

IL GIOVANE: Le pare una cosa troppo inverosimile?

PIRANDELLO: "Vi sono in cielo e in terra, Orazio, assai più cose di quante ne sogna la tua filosofia."

IL GIOVANE: *Amleto, William Shakespeare.*

PIRANDELLO: Esatto. E le cose come vanno, cioè come andranno nella nostra terra?

IL GIOVANE: Stanno migliorando. E io posso partecipare con l'opera mia minuscola al miglioramento. A tale scopo mi è stato concesso di compiere questo viaggio. Io sono un autore, e con la mia goccia creativa voglio contribuire al grande mare del divenire. Sono un autore in cerca di personaggi, perciò sono venuto qui per un colloquio con lei.

PIRANDELLO (ridendo): Tu sei un autore in cerca di personaggi, però io non sono un personaggio in cerca d'autore.

IL GIOVANE: Io penso che non esista persona che non possa diventare personaggio. Perché non un autore? Lei stesso si è messo in scena in una sua opera. Quindi le domando in modo formale il permesso di trasformarla in personaggio, mettendole la maschera di se stesso, per farlo vivere in un paio di pièce che ho in progetto di scrivere.

PIRANDELLO (si alza e passeggia): Immagino che tu sia consapevole dell'importanza di ciò che mi chiedi. La responsabilità di un personaggio è maggiore di quella del suo autore. Se vuole, l'autore può rimanere nell'ombra, scomparire dietro i suoi personaggi, nascondersi dietro le quinte o dietro uno pseudonimo. Ma i personaggi no, loro sono lì, visibili e vulnerabili, costretti a subire i

giudizi e le critiche di chiunque, giusti o sbagliati che siano.

IL GIOVANE: Non sarei certo venuto a chiedere il suo permesso, se non fossi consapevole di tutto questo, se non avessi il massimo rispetto per la vita e per la dignità dei personaggi. D'altronde io sarò costretto a rappresentare me stesso, e dovrò trovare il coraggio di fare il personaggio.

PIRANDELLO: Io non so perché, ma ho fiducia in te, giovanotto. Ti permetto di promuovere la mia mortale persona al rango immortale di personaggio.

IL GIOVANE: Io le sono molto riconoscente, e non so come ricambiarla!

PIRANDELLO: Tra noi conterranei...

IL GIOVANE: Appena tornerò a casa mi metterò subito a scrivere.

PIRANDELLO: E così nel futuro è stata inventata la macchina del tempo.

IL GIOVANE: No, non c'è bisogno di alcun marchingegno per viaggiare nel tempo.

PIRANDELLO: Non comprendo.

IL GIOVANE: I viaggi nella dimensione temporale sono sempre stati possibili.

PIRANDELLO: Ah sì? E come?

IL GIOVANE: In un modo molto semplice. La semplicità è il volto della verità, per chi vuol vederla. Poiché noi non siamo un corpo, ma abbiamo un corpo, il nostro vero io in certe circostanze può uscirne fuori, e muoversi più o meno liberamente non soltanto nello spazio, ma anche nel tempo.

PIRANDELLO: In quali circostanze?

IL GIOVANE: In particolari stati di stress, di malattie e d'incidenti. Ma c'è anche chi riesce a separarsi dal corpo volontariamente. E nella letteratura di tutti i tempi si trovano molti riferimenti a queste esperienze extracorporee.

PIRANDELLO: È vero, ora che ci penso mi rammento d'averne lette diverse.

IL GIOVANE: Sono separazioni temporanee, perché il corpo è vivo. Quando il corpo muore avviene la separazione definitiva.

PIRANDELLO: Vorrei chiederti un'informazione, che soltanto tu sei in grado di darmi.

IL GIOVANE: Sono a sua disposizione.

PIRANDELLO: Io sento d'esser giunto presso la meta del mio viaggio. Ho ragione?
(Il giovane del futuro compie col capo un cenno solenne d'assenso.)

PIRANDELLO: Bene, sono pronto. Non mi rimane rimpianto. Ho vissuto molto e ho scritto molto. Ma a cosa son serviti tanto vivere e tanto scrivere? Cosa resta nel domani d'una vita di dolore e di lavoro?

IL GIOVANE: Lei è il più grande drammaturgo italiano del Novecento.

PIRANDELLO: Per un autore, più importanti della celebrità personale sono la validità e l'utilità delle proprie opere. Muore l'artista, la sua arte resta.

IL GIOVANE (si alza): È venuto il momento di tornare nel mio tempo. Devo continuare il mio cammino creativo e spirituale.

PIRANDELLO: Credo che questo nostro incontro sia stato proficuo.

IL GIOVANE: Per me certamente.

PIRANDELLO: E pure per me. Allora buona fortuna e auguri, autore del futuro.

IL GIOVANE: La ringrazio, ne ho proprio bisogno. Buonasera, Dottor Pirandello.

PIRANDELLO: Addio, giovanotto.

(Mentre il giovane esce e va via, l'anziano rimane a guardarlo dalla soglia. Si è fatto ormai quasi buio nello studio.)

Scena III

PIRANDELLO: Vera, porta qualche candela! Vera, porta un po' di luce! Se aspetto che quella mi sente, si fa giorno. Faccio prima a prendermela.

(Ma subito si deve spostare dalla soglia per far spazio a un braccio che regge una bugia con una candela accesa. Accede piano una vecchia vestita di nero, curva e minuta.)

PIRANDELLO: Grazie, mamma, sei sempre premurosa. Mettila sulla mensola.

(La madre adagia la bugia accanto al vaso. La sua luce lambisce l'ambiente buio. Lui chiude la porta, per alcuni attimi si blocca con la mano sulla maniglia, poi di colpo si volta verso di lei.)

PIRANDELLO: Mamma, ma tu sei morta molto tempo fa!

LA MADRE: Luigi, la mamma non muore mai. Almeno non dovrebbe morire mai per un figlio.

PIRANDELLO: Infatti tu sei sempre presente nella mia mente, mamma. A tal punto che m'è parso naturale vederti entrare per portarmi un po' di luce.

(Lei si siede sopra la branda, ombra tra le altre della stanza, con nel volto una dolce luce. Lui le si accomoda accanto.)

PIRANDELLO: Tu sei viva per me, perché lo sei nel mio pensiero. Son io che non posso più esser vivo per te, poiché sei ormai ombra.

LA MADRE (con un sorriso luminoso): Il mondo delle ombre è il vostro; il nostro è il mondo della luce. I veri morti siete voi; i veri vivi siamo noi.

PIRANDELLO: E la mia anima è la tua luce che cerca, mamma, quando la mia vita è più buia e più fredda, per sopravvivere col chiarore e col calore del tuo ricordo. E ti vedo così come sei adesso, nella casa dove mi hai messo al mondo, seduta a fianco alla finestra, con la corona del rosario fra le mani. Queste tue povere mani colpite dal male, che hanno tanto faticato e sofferto in silenzio.

(La madre china il capo.)

PIRANDELLO: E nella nostra casa remota talvolta rivedo pure me. Vedo un bambino sereno, forse persino felice, che gioca nella luce viva del sole caldo del Caos odoroso di salsedine. (Fa un sospiro.) Si dovrebbe cercare in qualche maniera di rimanere un po' bambini anche da adulti. Magari non è neppure troppo difficile. Poi quando sono cresciuto e ho lasciato la nostra terra, il sole è stato eclissato per sempre dalla mia vita, d'allora divenuta oscura e gelata.

LA MADRE: E il tuo è stato uno sradicamento volontario. Pensa se viene invece imposto dall'oppressione. Essere costretti a strappare le proprie radici, e andare oltre mare in una terra straniera, in esilio. Io ero allora appena una ragazzina.

PIRANDELLO: Mamma, tutte quelle vostre lotte, le battaglie per gli alti ideali, le speranze di progresso, di giustizia e d'uguaglianza... È stato tutto inutile? È andato tutto perduto?

LA MADRE: No, niente è inutile, nulla va perduto, anche se sembra così a voi. Gli occhi dei morti vedono più lontano degli occhi dei vivi.

PIRANDELLO (s'alza, s'avvicina alla candela e fissa la fiammella): Per vedere serve la luce. Mi sono sempre sentito come una lucciola caduta sulla terra, sperduta nella notte gelida, che cerca di far col lumino un minimo di luce sul suo cammino.

LA MADRE: Figlio mio, ne hai fatta più di quello che pensi. Non tanto per te, quanto per gli altri. La luce che hai prodotto è come il bagliore di una fiamma, che illumina il cammino dell'uomo. E in questo mondo la cosa che conta di più è ciò che si compie per il comune bene. Vieni, siediti.

(Lui le si rimette a fianco.)

LA MADRE (con il tono della voce sempre più basso, sino a non sentirsi più): Son venuta a cercarti per dirti che tu, tra non molto...

(Mentre la madre sussurra il viso triste del figlio si rischiara sempre più, fino a illuminarsi di un sorriso solare.)

LA MADRE: E adesso devo andare. Ricorda tutto quello che t'ho detto.

(Lei lentamente si mette in piedi. Durante questo movimento avviene una metamorfosi: il suo corpo diventa diritto, alto, giovane. Gaia e leggera si dirige verso l'uscita. Lui si strofina gli occhi con le mani per un momento, e quando riguarda la madre è sparita. La porta non è stata aperta.)

Scena IV

Dopo un poco la porta si spalanca, ed entra un'intensa luce, che illumina tutto lo studio. È prodotta da due grandi candelabri colmi di candele, condotti sudando dalla serva, che va a scaricarli con gran fracasso sullo scrittoio.

VERA (asciugandosi ansando il sudore del viso con il grembiule): Ecco qui le candele che avete chiesto. Queste possono bastare.

PIRANDELLO (alzandosi dalla branda): Si può sapere perché ci hai messo tanto?

VERA: Non sono più una fanciulla, e con tutto quello che ho da fare...

PIRANDELLO: Ti chiedo di portare qualche candela, e tu mi compari carica come un'asina con una luminaria. È per caso la festa di qualche santo, o dobbiamo dare un ricevimento?

VERA: Niente di tutto questo, ma è venuta l'ora di fare luce finalmente.

PIRANDELLO: È venuta l'ora di farti internare in manicomio finalmente.

(Lei s'accosta a una parete, la tasta piano con la mano, poi la colpisce con un paio di pugni.)

PIRANDELLO: Stai cercando di provarne la consistenza, per trovare la maniera d'abbatterla?

VERA: Sto cercando la verità.

PIRANDELLO: Ah, una cosa da poco.

VERA: E mi pare d'averla trovata.

PIRANDELLO: Perfetto. Potrai così comunicarla a tutti i matti del manicomio.

VERA (indicando ciascuna parete): Uno... due... tre...

PIRANDELLO: Stai esercitandoti a contare? Non scordare che non sei più una fanciulla.

VERA (indicando la parete inesistente): ...e quattro.

PIRANDELLO: Se lo chiedevi te lo dicevo io quante pareti ha una stanza. Così non perdevi questo tempo. Con tutto quello che hai da fare...

VERA (si avvicina alla quarta parete): Qua sta nascosta la verità.

PIRANDELLO (si accosta e la osserva): Qua c'è una crosta di umidità.

(Comincia a scendere piano il sipario.)

VERA (indicandolo): Eccola là! Vedete la verità?!

PIRANDELLO: Io non vedo niente.

VERA: Strizzate gli occhi. Fate finta che siete mezzo cieco come me.

(Tra il pubblico qualcuno applaude.)

VERA (indicandolo): Eccola là! Sentite la verità?!

PIRANDELLO: Io non sento niente.

VERA: Tendete gli orecchi. Fate finta che siete mezzo sordo
come me.

(Il sipario intanto continua a calare.)

VERA: Allora, avete capito?

PIRANDELLO: Sì... ho capito... che sono ormai mezzo matto
come te.

(Il sipario si chiude del tutto.)

(Pièce premiata nel concorso *Efesto - Città di Catania*, 2014,
e insignita della menzione d'onore nel premio *Teatro Aurelio*,
2023, Roma.)